



◆ **Faccia a faccia in un ristorante romano**
L'ex capo del governo conferma l'impegno
sui referendum: giovedì discorso a Piombino

◆ **Analisi comune sui nodi del centrosinistra**
«Ritrovare le ragioni dello stare insieme,
il governo deve avere un respiro riformatore»

Incontro Veltroni-D'Alema

«Ridiamo slancio alla coalizione»

L'ex premier: «Con la Fondazione aiuterò i Ds»

ROMA Una preoccupazione comune: il centrosinistra ha bisogno di una cura. Deve assolutamente ricompattarsi e ritrovare le ragioni dello stare insieme. A cominciare dai referendum. Poi qualche chiarimento sui progetti, necessario dopo gli inevitabili veleni delle elezioni. D'Alema guiderà la Fondazione «Italieni europei» per aiutare Ds e centrosinistra. È questo lo spirito. Quindi non ci sarà nessuna lista, mascherata o meno, e nessun nuovo partito, perché questo non l'ha mai pensato nessuno. Veltroni è d'accordo e ovviamente soddisfatto: Massimo, lavora pure tranquillo, gli ha detto, perché il tuo contributo è indispensabile.

Si sono visti ieri a pranzo per un'oretta Veltroni e D'Alema, a due passi da Botteghe Oscure (a quattre occhi, ristorante "la Vec-

chia Roma") e la versione ufficiale di un incontro che forse doveva restare riservato è questa. Un colloquio sereno, giurano tutti, dove non c'è stato spazio per recriminazioni o incomprensioni. La politica ha senso se guarda avanti e davanti ci sono un bel po' di problemi che il segretario dei Ds e l'ex capo del governo devono affrontare

con un approccio comune. Dunque carte in tavola. Il ruolo di D'Alema è cambiato ma lui, come spiega fin dal giorno delle dimissioni, non ha mai coltivato nemmeno per un attimo la logica del «muoia Sansone con tutti i filistei». L'ha detto e ripetuto a tutti quelli che l'hanno incontrato dal giorno delle dimissioni. Così, l'i-

dea di guidare la Fondazione, di cui in qualche modo fu il creatore insieme ad Amato, Reichlin, Vacca e Cuperlo, non nasconde alcuna voglia di ritagliarsi ruoli alternativi all'interno dei Ds o del centrosinistra. Niente di misterioso, assicurano. L'attività della Fondazione, peraltro in continuità col progetto originario, avrà uno scopo chiaro: diffondere lo spirito riformista, ravvivare i rapporti con la società. Qualcosa che dunque «è funzionale al ruolo dei Ds», non alternativo. Insomma, per intenderci, non sarà una Fondazione modello D'Antonio. Nel merito dei progetti, poi, si vedrà. Il campo d'iniziativa è aperto e le idee molte. Se ne saprà qualcosa di più forse domani, quando ci sarà un incontro pubblico proprio con Amato e D'Alema.

Quanto al rapporto tra l'ex capo

del governo e la Quercia, che ha attizzato le curiosità del dopoelezioni, a Botteghe Oscure sono convinti di una cosa: D'Alema non ha alcuna intenzione di creare problemi alla classe dirigente del partito. Lo avrebbe ribadito anche ieri, nell'incontro a quattre occhi. Il problema è un altro e su questo convergono le preoccupazioni di D'Alema e Veltroni. Si tratta di ridare spirito al centrosinistra, comunicargli voglia di vincere, ricompattarlo in fretta. Impresa complicata visti i trascorsi recenti, ma indispensabile. Il governo Amato, da questo punto di vista, deve svolgere un ruolo importante: può aiutare il percorso del centrosinistra, facendone decantare le incomprensioni, ma per farlo deve avere «un respiro riformatore».

Il nodo immediato, in un certo

senso drammaticamente vicino, è quello dei referendum. Il terreno è impervio, avrebbero convenuto entrambi, ma bisogna percorrerlo. D'Alema, che nei prossimi giorni parteciperà a una serie di iniziative in vista «dei» referendum del 21 maggio (sarà giovedì a Piombino insieme a Mussi parlando anche della consultazione sui licenziamenti), ha insistito su un punto: a questo appuntamento il centrosinistra non deve andare diviso. Affrontarlo senza spirito comune significa introdurre altri elementi di sfilacciamento nella coalizione, e anche se il fronte astensionista ha per ora una strada in discesa, la sfida è comunque da raccogliere. Sapendo, ecco l'analisi comune, che il referendum è soltanto uno strumento e che dunque non è e non sarà l'ultima spiaggia. L'obiettivo vero è una ri-

forma elettorale che vada nella direzione del bipolarismo e del maggioritario, della stabilità e che costringa i partiti ad unirsi in progetti, non a scannarsi per la visibilità. Inutile negarsi le difficoltà, la campagna astensionistica è forte, la stanchezza per lo strumento referendum peserà, ma sarebbe sbagliato concentrare l'attenzione solo sulla legge elettorale e le divisioni dei partiti. In ballo ci sono anche altri referendum, a cominciare da quello sui licenziamenti, su cui il centrosinistra e il mondo del lavoro possono mobilitarsi. Di qui la manifestazione di Piombino che recita «per una legge elettorale nuova, contro i licenziamenti facili». Dunque bisogna battere anche lì, uscendo dagli schemi un po' obbligati di questi giorni. La partita è aperta, D'Alema e Veltroni giocano insieme. B.M.I.



Massimo Sambucetti/ Ap

Un gruppo di studenti universitari, in alto un incontro tra il segretario dei Ds Walter Veltroni e l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema e in basso il sindaco di Firenze Leonardo Domenici



Stefano Carotelli/ Agf

STEFANO DI MICHELE

ROMA A un certo punto, sorridendo, Walter Veltroni lo condurrà alla cinquantina di studenti che ha di fronte: «Sono stato perseguitato per anni dall'idea che la mia direzione di "l'Unità" fosse ricordata per le figurine, che "l'Unità" di quegli anni fosse Pizzaballa...». Mattinata di lezione, ieri, all'università di Roma per il segretario diesso. Ma era più l'ex direttore di questo giornale, «una delle esperienze più belle e importanti della mia vita», dietro alla cattedra, che il leader di Botteghe Oscure: più l'appassionato del mondo dell'informazione, «la quantità sta uccidendo la qualità», che l'uomo che ha condiviso Palazzo Chigi con Prodi. E quindi, oltre ai giornali la televisione, oltre la televisione Internet. Un mondo che ormai viaggia velocissimo, mentre «la politica ci mette un anno a decidere le cose che in quell'anno sono già accadute».

La piccola aula C del dipartimento di Italianistica - corso di scienza della comunicazione - è stracolma. E prima di Veltroni ci

sono stati Mieli, Riotta e Calabrese. Oggi però è diverso. C'è un giornalista che ha diretto un giornale, ma c'è anche il segretario del più grande partito della maggioranza. E a volte, quindi, inevitabilmente, le due cose si incrociano. «La politica ha una certa tentazione a guardare l'informazione in cagnesco», ammette Veltroni. Un errore, fa capire: «La qualità di un paese si vede dalla libertà di stampa: più ce n'è, meglio è». Prima una lunga premessa, un racconto su come e quanto è cambiato il modo di fare comunicazione, poi le domande da parte degli studenti. È una rivelazione: «Sono un assiduo frequentatore di chat. Siccome è un posto

dove non bisogna metterci la faccia e per entrarci basta un nome qualsiasi, ho trovato un modo per dialogare apertamente, senza ostacoli. Sbirco, e a volte si fanno scoperte interessanti». Di solito, però, dopo aver spento il computer, il segretario dei diesso non ha molte ragioni di soddisfazione: «Si chiacchiera anche di politica e politica. Ne ho tratto quasi sempre conclusioni molto amare. Perché anche tra la gente impegnata nella società la risposta è di rifiuto, di disinteresse, di sfiducia, di allontanamento dalla politica...». Con qualche ragione, pare di capire, seguendo il filo della riflessione veltroniana. Al leader di Botteghe Oscure piacerebbe una

IL CASO

Il leader Ds fa lezione di informazione all'Università

«Il cinismo, ecco l'errore più grave per un giornalista»

politica «discreta e veloce», e invece è «invadente e lenta». «È autorevole - ha spiegato - quando fa il proprio mestiere e risolve i problemi delle persone. Non è autorevole quando è autoreferenziale ed è rivolta solo a se stessa».

Per Veltroni («mi sono nutrito a pane e informazione») la stampa italiana non è certo peggiore di quella straniera. Anzi. Resta però qualche rilievo. Per esempio, sulla titolazione, «che somiglia molto a quella dei giornali sportivi degli anni Sessanta: c'è sempre una "bufera" in arrivo, il "panico" che avanza, se ci sono le allergie ci travolgono: un'esagerazione che alza i toni e abbassa la credibilità. «Un editoriale di un grande giornale italiano di dieci anni fa è uno di oggi hanno un peso diverso». Anche la televisione, altro grande amore, è vittima di quello che l'ex direttore de «l'Unità» definisce «il pensiero unico del palinsesto»: «Di un programma televisivo il giorno dopo chiedono solo: quanto ha fatto? Non se è stato un bel programma, se ha usato un linguaggio nuovo. Non c'è valutazione di qualità. Eppure una trasmissione

come «Quelli della notte» parti con un ascolto bassissimo, ma poi ha cambiato il linguaggio comune. Ci sono programmi che fanno 15 milioni di ascolto e non lasciano niente...». A lungo, Veltroni si intrattenuto su Internet, che frequenta da anni, «quando i caratteri dei testi erano quelli della macchina da scrivere». Tra le domande, quelle sui rischi legati all'occupazione - i cinquantenni ragazzi presenti sono quasi tutti fuori college: «Non è vero che la rivoluzione tecnologica porta meno lavoro: è un lavoro di tipo diverso, il punto fisso va rimesso in discussione». E l'errore più grave per un giornalista? Veltroni non ha dubbi: «Il cinismo: una forma di violenza etica del codice del giornalista».

Poi, il lungo racconto degli anni de «l'Unità» e la sua idea sul futuro di questo giornale, che secondo l'ex direttore «paga un doppio prezzo»: il fatto che il suo partito di riferimento è andato al governo, mentre negli anni in cui lo dirigeva lui c'era la fine della

vecchia Repubblica, la vittoria della destra, la fase di preparazione dell'Ulivo, e di «non avere dietro una struttura editoriale forte, dal momento che un partito non lo è. Facciamo i salti mortali...». E aggiunge: «Stiamo lavorando per trovare una compagine di assetto societario per riportare il giornale ad una gestione economicamente possibile, di equilibrio. Non penso che si starebbe meglio senza giornali di partito in edicola». Subito dopo, gli anni trascorsi a via Due Macelli, forse il momento più appassionato della mattinata veltroniana, «l'invenzione quotidiana, la bellezza di un lavoro legato alla concretezza: mentre la politica spesso è parole, il quotidiano deve uscire il giorno dopo, si vede se sei andato bene o male». E inoltre «il giornale ti apre la testa, ti porta ad avere curiosità che non avevi. Ho cercato di portare nel lavoro di ministro la fantasia acquisita con il lavoro di direttore». Ricorda: «Ho voluto imprimere una triplice innovazione: separare il

NAVIGANDO IN INTERNET
«Confesso: sono un assiduo frequentatore di chat. A volte si fanno scoperte interessanti»

giornale in due ispirandomi al modello dei quotidiani americani, sobrietà nella titolazione e forte corredo fotografico. Poi ho scelto di abbinare alla vendita prodotti in coerenza con il giornale, come le videocassette o anche le figurine, che sono state un gioco con la memoria...». E i tanti che in quegli anni portò a scrivere su «l'Unità», da Savater a Mc Ewan, da Onofri a Veronesi, da Rosetta Loy a Lodoli, dalla Sereni ad Andrea Barbato... «Un'esperienza bellissima», ripete. Una puntata anche sulla satira, «una vignetta di Altan può valere diecimila editoriali». E dopo «Cuore»? Risposta a sorpresa: «Abbiamo l'esperienza del «Vernacoliere», un giornale di primissimo rilievo: greve, ma non volgare».

Le polemiche politiche sono rimaste rigorosamente fuori dall'aula C. Solo una battuta sulla par condicio, «non mi pare che sia da rimettere in discussione una normativa che esiste in tutta Europa», poi lo stop ai cronisti presenti: «Avete la faccia di chi si prepara a fare domande cui non risponderò». Ora di pranzo, ora di andare. E oggi al desco c'è D'Alema.

CARLO BRAMBILLA

«La nuova Anci? Grande stimolo per il federalismo fiscale e massima autonomia dai partiti», così Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, da venerdì scorso nominato presidente dell'associazione dei Comuni italiani, affronta il nodo politico istituzionale della riforma dello Stato, fissando appunto gli obiettivi dei Comuni.

Dunque, presidente Domenici, da dover cominciare l'Anci? «Intanto bisogna rimettere in moto un confronto forte col governo, il parlamento e le Regioni su vari temi della riforma e su uno in particolare, quello del federalismo fiscale. Ovviamente l'obiettivo strategico, sorretto dalla volontà generale degli amministratori locali, resta quello di consolidare la rappresentanza dei Comuni nel sistema generale delle autonomie».

Come mai viene sentita la necessità di rilanciare la difesa del ruolo del Comune?

«Francamente penso che la posizione dei Comuni oggi sia di grande difficoltà. C'è concretamente il rischio di una perdita di potere dopo la fase iniziata nel '93 con l'elezione diretta del sindaco, che ha invece rappresentato un periodo di grande sviluppo, col movimento dei sindaci. È stata la fase dove

LEONARDO DOMENICI, sindaco di Firenze e presidente dell'ANCI

«È finita la stagione del partito dei sindaci»

praticamente soltanto il sindaco ha rappresentato l'unico livello istituzionale eletto direttamente dai cittadini. Ecco, poi, non sono arrivate le riforme della Bicamerale, che sancivano alcuni

avranno a che fare con due ordini di centralismo, quello nazionale e quello regionale? «Il pericolo esiste. L'Anci già dal marzo scorso ha presentato una carta federa-

/// Sul federalismo fiscale serve un confronto con il governo, Parlamento e Regioni



lista da far sottoscrivere ai "futuri" governatori regionali. L'adesione è stata pressoché totale, indipendentemente dagli schieramenti politici. Adesso li aspettiamo alla prova. In quella carta

veniva definito il principio della forte collaborazione fra Comuni e Regione, ad esempio nella riscrittura dei nuovi statuti regionali. Non vogliamo assolutamente che si inneschino dinamiche conflittuali pericolose e sbagliate. Non vogliamo che le nuove Regioni diventino dei governatori. In sintesi: alle Regioni compiti di alta legislazione e ai Comuni piena autonomia amministrativa».

Un'annotazione politica: come sono i rapporti con gli amministratori del Polo, oggi alleati di Bossi che da tempo sostiene che l'Anci è un nemico?

«Posso dire che ho visto nei sindaci e amministratori del Polo, relativamente alla questione sul ruolo dei comuni, una preoccupazione diffusa, analoga a quella descritta. Il rischio di nuove forme di centralismo è opinione generale».

Ma intanto Polo e Lega organizzano i coordinamenti delle Regioni. Quindi per loro i Comuni

non appaiono realtà fondamentali. E così? «Secondo me, no. Anche circa le iniziative del centrodestra in materia di coordinamenti regionali, l'Anci nella sua totalità ha messo in guardia: se si tratta di esaltare problemi specifici di aree omogenee, come il Nord, tutto bene. Se invece si sta pensando a rotture costituzionali e allo schiacciamento del sistema delle autonomie locali, dando vista a improbabili progetti neocentralistici, siamo pronti a dare battaglia».

/// Toccherà ai nuovi amministratori costruire un linguaggio comune

L'Anci propone un terzo mandato per i sindaci. Perché? «Perché è l'unico livello amministrativo che prevede una limitazione. L'esperienza ci insegna che alla fine del secondo mandato si creano dannose

tensioni politiche legate alla non ricandidabilità del sindaco uscente. E poi se uno è bravo a fare il sindaco e i cittadini lo rieleggono, non si capisce perché non possa continuare a fare bene il suo lavoro».

/// L'Anci, come strumento per la riaffermazione del ruolo dei Comuni, avrà forza sufficiente per raggiungere l'obiettivo di una compiuta devolution? «Dico di sì, a patto che non ci sia alcuna invasione di campo da parte dei partiti. Non vogliamo nessuna presenza invadente dei partiti dentro l'associazione. L'Anci deve svolgere la sua funzione istituzionale in senso stretto. Stop alle logiche di lottizzazione. Insomma auspico che l'Anci sia la casa di tutti. Di qui anche il senso della scelta di un vicepresidente

devo svolgere la sua funzione istituzionale in senso stretto. Stop alle logiche di lottizzazione. Insomma auspico che l'Anci sia la casa di tutti. Di qui anche il senso della scelta di un vicepresidente

